

## Emigrazione artistica: i Carlone/i tra Liguria e Boemia

Il 17 febbraio scorso è stato presentato a Lugano il volume curato da Laura Damiani Cabrini e Massimo Bartoletti *I Carlone di Rovio*. Si tratta del terzo tomo della collana «Artisti dei laghi, Itinerari europei», nata grazie alla iniziativa congiunta del Cantone Ticino e della Regione Lombardia, e segue di pochi mesi l'uscita dell'analoga opera curata da Silvia Colombo e Simonetta Coppa, *I Carlone di Scaria*.\*\* Il primo volume (Lucia Pedrini Stanga, *I Colomba di Arognò*) del 1994 era stato recensito su questa stessa rivista (N. 198, gennaio-febbraio 1995) da Fabio Delucchi. A proposito dei Carlone di Scaria ricordiamo che, pure nell'autunno scorso, si tenne presso la Pinacoteca Züst di Rancate e il Comune di Campione una mostra dedicata a dipinti e bozzetti di Carlo Innocenzo, con catalogo a cura di Simonetta Coppa. Disponiamo quindi oggi di tre ulteriori importanti strumenti per approfondire le nostre conoscenze sui due ceppi Carlone/Carlone e su alcuni dei loro esponenti che hanno operato con esiti altissimi all'interno della produzione artistica europea del Sei e del Settecento.

A proposito della diversa desinenza del cognome, rileviamo che tra Carlone, adottato per il ramo di Rovio, «come suggerito dalle fonti a stampa e dai documenti d'archivio – e Carlone, secondo la proposta della moderna storiografia, – si è scelta la prima opzione, anche per distinguere la famiglia dal ramo parallelo di Scaria». I volumi sono articolati in capitoli introduttivi riguardanti i villaggi d'origine dei due rami, le situazioni ambientali e socio-economiche specifiche che ne hanno originato l'emigrazione e l'intensità e la frequenza dei legami con i rispettivi villaggi natali. Non dimentichiamo infatti che quasi mai negli emigranti era venuto a mancare il legame con la terra d'origine, dove alcuni di loro rientravano stagionalmente, intrattenevano affari e spesso detenevano cariche all'interno di gestioni patriziali e parrocchiali. Testimoniano questo attaccamento e questi rientri anche numerose opere importate, come tele e arre-

di sacri, ma anche lavori eseguiti in loco, di proprio pugno, stucchi o dipinti che siano oltre che juspatronati nelle chiese del proprio villaggio e lasciati in favore di una scolarizzazione elementare.

Nella struttura dei volumi seguono poi le presentazioni dei singoli artisti con un «Profilo critico» e gli «Itinerari» che essi hanno seguito. Ricordiamo che scopo primario della collana è proprio quello di essere uno strumento per chi si interessi al fenomeno dell'emigrazione artistica attraverso l'Europa e per chi voglia seguire anche un solo, singolo artista lungo il suo percorso. Va da sé che i volumi costituiscono anche un importante, agile supporto per lo studente e il ricercatore, considerato il ricco, selezionato apparato bibliografico e la citazione di documenti d'archivio, in parte inediti, specie per quanto riguarda i rapporti parentali fra le varie famiglie di artisti emigrati. Lo studio di questi documenti (Libri di battesimi, di matrimoni, di stati delle anime) e l'allestimento di alberi genealogici consentono oggi infatti di trarre delle conclusioni anche sull'organizzazione delle varie botteghe e di chiarire e comprendere meglio le tecniche adottate in vista di un'espansione territoriale delle varie attività e dell'acquisizione di nuove commesse.

In questo contesto è interessante rilevare come i Carlone di Rovio abbiano adottato strategie familiari e professionali e di bottega diverse da quelle messe in pratica dai Colomba di Arognò o i Carlone di Scaria. Se infatti queste ultime due famiglie (ma così si potrebbe dire anche di altri nuclei familiari come i Polli, i Bussi, i Pedrozzi, per non citarne che alcuni), organizzavano le loro attività per l'acquisizione di nuovi mercati in regioni piuttosto ampie, mettendo in atto e sfruttando legami «interni», cioè alleanze con artisti e artigiani provenienti dalla loro stessa terra o dal loro stesso gruppo familiare, e rafforzavano questi legami con vincoli di parentela, attraverso matrimoni (o anche solo padrinati o la presenza a nozze quali testi), i Carlone di

Rovio si erano orientati verso una stabilità territoriale, optando nel caso specifico per Genova e poi Torino, dove con abilità hanno saputo inserirsi nel contesto locale, imparentandosi con artisti del luogo (quindi non necessariamente con loro compatrioti) e talora anche con la nobiltà locale, aprendosi così a notevoli committenze nelle città dove avevano preso piede. Queste strategie operative sono ben leggibili attraverso i vari alberi genealogici e le cartine geografiche, oltre che nei capitoli introduttivi dei due volumi.

Se ancora agli inizi del nostro secolo le destinazioni territoriali dei due rami sembravano ben definite con gli intelvesi orientati al nord (Austria e Germania meridionale) e i Carlone di Rovio invece attivi in Liguria e Piemonte, gli approfonditi studi degli ultimi decenni e le ricostruzioni genealogiche (piuttosto complesse per il ripetersi degli stessi nomi all'interno dei vari ceppi e dei vari rami), hanno rivelato anche per gli intelvesi, soprattutto delle prime generazioni, relazioni estese anche verso sud. Così, componenti della famiglia dei Carlone di Scaria si occupano in Liguria di importazione e commercio di marmi e pietre lavorate a partire dalla prima metà del Cinquecento fin verso la fine del XVII secolo. Attività tuttavia attestata per i primi periodi anche per i Carlone di Rovio.

Per i Carlone di Scaria, S. Colombo e S. Coppa propongono cinque itinerari, prendendo in considerazione in particolare gli esponenti di due generazioni che hanno in vario modo contribuito all'apoteosi del barocco e del rococò soprattutto in terra austriaca, boema e bavarese. I primi tre itinerari considerano l'operato di Carlo Antonio, architetto, Giovanni Battista e Bartolomeo, stuccatori, attivi nel corso della seconda metà del Seicento. Le autrici pongono poi l'accento in particolare su Diego Francesco (Scaria 1674–1750), stuccatore, e su Carlo Innocenzo (1686/7–1775), pittore, «protagonisti del rococò internazionale», con i loro eccezionali apporti nell'ambito della decorazione in stucco e della decorazione pittorica (dipinti murali e pale) presso monasteri, edifici vari di culto, residenze nobiliari e corti, da Salisburgo a Ludwigsburg, da Ansbach ad Einsiedeln, a Genova, da Passavia a Vienna a Brühl, a Como, Bergamo, Brescia, al Ticino, alla Val d'Intelvi.

Il volume di Laura Damiani Cabrini e

Massimo Bartoletti si articola in quattro capitoli di carattere introduttivo e sette itinerari che ci fanno conoscere sia gli scultori, sia i pittori della famiglia, la quale è orientata fin dagli inizi verso la Liguria, dove, come abbiamo detto, riesce a inserirsi nell'ambiente genovese con successo e profitto. Solo in un secondo tempo, i suoi esponenti si inseriscono nel contesto torinese e la loro presenza al nord è, rispetto a quella del ramo di Scaria, soltanto rara e sporadica. Capostipite può essere considerato Giovanni, «scultore di arabeschi e di fogliami». Taddeo, uno dei suoi figli, pure scultore, si aprirà anche all'architettura e alla pittura, nel corso di un soggiorno di formazione romano. Con la generazione seguente prenderà il sopravvento la pittura, sia con Giovanni, sia con Giovan Battista e in seguito soprattutto con la interessante figura di Giovanni Andrea che, precisa Laura Damiani, «incarna un modello di artista nuovo all'interno della catena genealogica dei Carloni». Infatti Giovanni Andrea si stacca dalla tradizione e dal clan familiare e opera in centro Italia, Perugia, Assisi, Foligno, Roma. Dalla tradizione familiare e da Genova si stacca pure Tommaso, stuccatore e scultore che si orienta su Torino, dove trova ampi spazi all'interno dei cantieri sabaudi.

E' poi merito di Laura Damiani aver chiarito l'identità di Giovanni (figlio di Tommaso) e di Johan Carlone (noto in ambito nordalpino), nei quali l'autrice vede un'unica persona. Propone infatti una serie di analisi stilistiche di opere sia a Torino, sia in Ticino, sia in Baviera che le permettono di esprimere questa ipotesi o questa certezza. Le ultime pagine del libro riferiscono anche dei dipinti in Casa Carlone a Rovio che Laura Damiani assegna pure alla mano di Giovanni/Johan (oltre a opere in S. Maria di Rovio).

Il riferimento a Casa Carloni e a Rovio ci porta ad accennare ancora una volta al notevolissimo apporto di molti artisti sul nostro territorio, argomento spesso tralasciato o dimenticato nella frenesia di esaltazione dell'emigrazione artistica all'estero. Già Virgilio Gilardoni aveva detto nel suo studio sul Romanico, e l'osservazione è stata opportunamente ripresa da Laura Damiani, che «sarà l'emigrazione stessa a rinnovare l'ambiente locale nel senso talvolta 'modernissimo', portandovi le mode

artistiche più recenti e nuove». Un convegno tenutosi nell'88 a Locarno sul tema «Modelli, influssi e confluenze di idee, Percorsi del Barocco da e per il Ticino» aveva portato a esiti importanti in questo senso. E in questo senso sono anche da leggere le precise e pertinenti analisi dei quattro autori, studiosi dei Carloni/i.

Ricordiamo che due belle tele di Giovan Battista Carlone (1603-1683/4) si trovano in chiese del Cantone Ticino: la «Madonna delle Grazie con i Santi Rocco e Sebastiano» nella Cattedrale di Lugano e quella con Sei Santi nella parrocchiale di Maroggia. Ambedue le opere furono esposte nell'autunno del 1996 alla Pinacote-

ca Züst di Rancate in occasione della mostra «Seicento ritrovato» curata dalla stessa Damiani Cabrini. Per rimanere entro i confini cantonali, altre opere dei Carloni di Rovio sono visibili a Gandria e a Morcote, mentre per i Carloni di Scaria l'indice del volume ci indica Arogno, Balerna, Castel San Pietro e Lugano.

**Elfi Rüschi**

<sup>\*)</sup> Massimo Bartoletti, Laura Damiani Cabrini, *I Carloni di Rovio*, Fidia edizioni d'arte, Lugano 1997.

<sup>\*\*)</sup> Silvia A. Colombo, Simonetta Coppa, *I Carloni di Scaria*, Fidia edizioni d'arte, Lugano 1997.

## Lugano nel Settecento: alcuni aspetti economici e sociali

Il libro è il risultato di una ricerca condotta durante l'anno scolastico 1996-97 da alcuni allievi di terza della Scuola media di Massagno, sotto la guida del loro insegnante di storia.

L'obiettivo della ricerca era quello di contribuire, con lo studio di alcuni aspetti della realtà economica e sociale del Borgo di Lugano durante il secolo XVIII, alle celebrazioni del secondo centenario dell'emancipazione dei baliaggi italiani.

La ricerca è stata condotta esaminando materiali d'archivio finora inutilizzati, nel tentativo di coniugare attività didattica e attività scientifica, pur nei limiti imposti dalle competenze di allievi di scuola media. Si è trattato di una scommessa il cui esito non era affatto scontato: ma, come sottolinea il professor Giulio Guderzo nell'intervento che introduce il volume, «la storia ha in sé potenzialità straordinarie», e tali potenzialità hanno consentito, insieme alla passione e all'abnegazione degli allievi, che la scommessa risultasse vincente.

I limiti – di tempo, oltre che di competenza dei giovani autori – non hanno impedito l'acquisizione di conoscenze nuove, che potranno essere utilizzate in futuro dai professionisti della storia per disegnare in termini più completi e approfonditi la storia dei baliaggi italiani prima della loro emancipazione.

Il Centro Didattico Cantonale ha contribuito a far sì che i risultati ottenuti siano messi a disposizione del pubblico, aprendo una nuova collana tra le sue pubblicazioni: una collana che la ricerca degli allievi di Massagno inaugura e che si spera possa ben presto arricchirsi di altri contributi.

La Ginevrina Assicurazioni, nella persona del signor Tettamanti, ha concretamente sostenuta l'iniziativa, manifestando un'attenzione per il mondo della Scuola e una sensibilità per i temi culturali che meritano plauso incondizionato.

